



Raccomandazioni alla Regione Emilia-Romagna

Esito dei progetti “Diventare imprenditrice” e “Le imprese delle Donne” dell’Unione terred’acqua



Dicembre 2022

Questo documento presenta le lezioni apprese nel corso delle progettualità **“Imparare a diventare imprenditrice”** (2019 - 2020) e **“Le Imprese delle Donne”** (2021-2022) realizzate nel territorio dell’Unione Terred’acqua², grazie al finanziamento della Regione Emilia-Romagna e al cofinanziamento dell’Unione stessa, per sostenere la presenza paritaria delle donne nella vita economica del territorio.

La sua redazione è a cura del gruppo di lavoro di “Le Imprese delle Donne”, costituito da **Unione Terred’acqua, Associazione Microfinanza e Sviluppo Onlus, Extrafondente e Period Think Tank Aps**. Si rivolge alla Regione Emilia-Romagna con l’intento di contribuire al miglioramento dell’efficacia delle iniziative di promozione del lavoro femminile autonomo, mettendo a disposizione le riflessioni maturate negli anni di attuazione dei due progetti.

Il contesto dell'imprenditoria femminile in Emilia-Romagna, nella Città metropolitana di Bologna e nell'Unione Terred'acqua

In occasione dell'uscita del bando sull'imprenditoria femminile del Ministero dello Sviluppo economico lo scorso maggio '22, previsto all'interno del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) a supporto dell'imprenditoria femminile, la Regione Emilia-Romagna analizzò alcuni dati di Infocamere per approfondire lo stato dell'occupazione in Regione². Il quadro che ne risulta, con un nostro accento sulla Città metropolitana di Bologna e l'Unione Terred'acqua, è così riassumibile:

- le imprese femminili attive in Emilia-Romagna sono un punto percentuale più basso rispetto alla media nazionale: 85.328 imprese femminili attive nel 2021 (21,3% del totale regionale, media nazionale 22,7%), di cui 9,4% imprese femminili giovanili (10,4% nel 2016) e 14,2% straniere (11,8% nel 2016). Nel 2021 si è registrato un importante calo del numero di imprese femminili se comparato al dato del 2016.
- il 57% della crescita complessiva delle imprese femminili in Emilia-Romagna è dovuto alla crescita di imprese femminili straniere.
- nella Città metropolitana di Bologna, i dati diffusi dalla Camera di Commercio relativi al 2021 dimostrano che il saldo complessivo tra imprese nate e cessate è positivo, con un aumento di 205 unità, principalmente società di capitale o società di persone. Tuttavia le imprese di servizi, che restano il settore di imprese femminili trainante (13.922 imprese attive), presentano un saldo negativo pari a -147: nel 2021 sono state registrate 666 nuove imprese ma ne sono cessate 813³.
- nell'Unione Terred'acqua, ancora secondo i dati resi disponibili dalla Camera di Commercio di Bologna, si confermano sia la tendenza provinciale che quella regionale: il saldo è positivo con +29 imprese, dato principalmente da +14 a Calderara di Reno e +15 a San Giovanni in Persiceto. I comuni di Crevalcore e di Sant'Agata hanno invece perso rispettivamente tre imprese femminili nel 2021.

2 Fonte: www.digitale.regione.emilia-romagna.it

3 Fonte: www.bo.camcom.gov.it

La popolazione residente nell'area metropolitana di Bologna al 31 dicembre 2021 era di 1.015.701 persone di cui 524.016 donne che rappresentano quindi il 51,6% del totale. Le donne in età lavorativa (15-65 anni) rappresentano il 61,5% delle donne residenti nell'area metropolitana. La mappa della presenza di imprese femminili realizzata dalla Città metropolitana (2020) ci dice che nel territorio metropolitano le imprese femminili sono il 21,3% delle imprese. Un quadro simile emerge dall'analisi della composizione demografica dell'Unione Terre d'acqua dove il peso demografico delle donne (50,8% nel 2021) non è rappresentato equamente nel settore imprenditoriale che si ferma a 19,3% delle imprese del territorio.

Insomma, non c'è parità di genere nel lavoro in Italia, nella Regione, nella Città metropolitana di Bologna e nemmeno nell'Unione Terre d'acqua, dove persistono forti discriminazioni, più profonde che in altri Paesi europei.

Eppure, scrive il Centro studi CNA, l'imprenditoria femminile rappresenta una grande opportunità per l'Italia, capace di sostenere l'intera occupazione negli ultimi anni: tra il 2009 e il 2019 infatti, ossia nel decennio che ha preceduto la pandemia, il numero di donne italiane che lavoravano come indipendenti è rimasto costante nonostante le due recessioni determinate dalla crisi globale del biennio 2008-2009 e nonostante la crisi della finanza pubblica del biennio 2011-2012, periodo durante il quale la componente maschile del lavoro indipendente si è invece assottigliata di quasi nove punti percentuali. Dati più recenti della Camera di Commercio di Bologna non si discostano sostanzialmente da questi, confermando che le imprese femminili sono sempre un quinto di quelle attive⁴.

Gli eventi del 2020 hanno invece colpito sia la componente maschile che quella femminile, penalizzando però soprattutto quest'ultima in quanto la diffusione del Covid-19 ha limitato particolarmente l'attività in quei settori dove le donne sono maggiormente presenti, come tessile, abbigliamento, viaggi, alloggi (Centro studi CNA su dati ISTAT). Infatti, secondo il rapporto sui dati del mercato del lavoro pubblicato da ISTAT e riferito al 2020, i settori che segnalano un calo maggiore delle attivazioni di nuovi contratti (assunzioni) sono stati alberghi e ristorazione, industria in senso stretto, commercio, attività immobiliari, professionali e servizi alle imprese, per i quali la riduzione riguarda soprattutto i giovani e le donne.

Su tutti, un quadro nazionale sconcertante che vede l'Italia ultima in Europa nel 2020, per indice di occupazione giovanile e femminile, cioè per le giovani donne tra i 24 e i 29 anni⁵.

4 Fonte: www.bo.camcom.gov.it

5 Città metropolitana di Bologna, Piano per l'uguaglianza di genere 2021-2026, pag.15.

Le Imprese delle Donne

Da un'analisi di EIGE (European Institute for Gender Equality), risulta che l'imprenditorialità svolge un ruolo importante nella creazione di posti di lavoro, innovazione e crescita. Promuovere l'imprenditorialità è un obiettivo politico fondamentale per i governi: l'aspettativa generale è che tassi elevati di attività imprenditoriale creino posti di lavoro sostenibili; risulta infatti che il 30% dei lavoratori autonomi abbia dipendenti propri. I dati europei indicano che il settore del lavoro autonomo ha mostrato un certo grado di resilienza durante la recente crisi economica, in quanto il calo relativo del lavoro autonomo è stato più moderato rispetto a quello del lavoro dipendente.

E' in questo contesto che l'interesse per l'imprenditoria femminile è cresciuto tra studiosi e responsabili politici. Mentre la logica dell'imprenditorialità femminile si è tradizionalmente concentrata sul miglioramento dell'uguaglianza, dell'emancipazione e dell'inclusione sociale delle donne, ora si ritiene che il suo sviluppo abbia un buon senso economico e, negli ultimi anni, è diventato chiaro che le donne imprenditrici possono essere una potente risorsa economica. Gli studi della Banca mondiale mostrano che le donne imprenditrici danno un contributo significativo alla crescita economica e alla riduzione della povertà, non solo nei Paesi in via di sviluppo ma anche nei Paesi ad alto reddito, perché le donne imprenditrici creano nuovi posti di lavoro per se stesse e per gli altri. Oltre a promuovere l'occupazione, l'imprenditoria femminile sostiene anche la diversificazione delle imprese, stimolando l'innovazione e la diversificazione nella gestione, nelle pratiche di produzione e commercializzazione, nonché nei prodotti e nei servizi. Le donne forniscono diverse soluzioni ai problemi gestionali, organizzativi e aziendali⁶.

Le maggiori difficoltà che le donne incontrano nell'avvio di un'attività imprenditoriale, nell'analisi di EIGE, sono:

- accesso ai finanziamenti
 - regolamenti aziendali sfavorevoli
 - barriere culturali
 - scelta delle tipologie e dei settori di attività
 - carenze informative e formative
 - mancanza di contatti e accesso al supporto sociale e al networking
- istruzione e segregazione occupazionale
- richieste contrastanti in termini di tempo (doppio onere delle responsabilità domestiche e lavorative).

Questi dati sono coerenti ed integrano quelli diffusi da TEA a livello mondiale (Total Entrepreneurial Activity, GEM 2017) i quali suggeriscono che, nei Paesi guidati dall'innovazione come il nostro, le donne incontrano molti ostacoli sulla via del lavoro autonomo. Le intenzioni imprenditoriali delle donne sono vicine a quelle degli uomini ma non tutte le intenzioni si traducono in azioni. L'implicazione è che più donne che uomini abbandonano la transizione tra le fasi e il risultato è che poche donne, nelle economie avanzate e guidate dall'innovazione, hanno avuto successo nel passaggio alla concreta realizzazione. Le donne hanno inoltre il tasso di discontinuità più alto. Il rapporto ci dice anche che le donne vedono le opportunità che si offrono loro nelle economie avanzate ma solo il 35% di loro sente di avere le capacità di cogliere queste opportunità in quanto molto più degli uomini soffrono del “complesso dell'impostore”, sentono cioè che per farsi largo devono dimostrare di essere più brave degli uomini e, inoltre, non sono cresciute ed educate per avere fiducia nelle proprie capacità. Infine, quando le donne avviano un'impresa, si trovano molto più spesso degli uomini ad affrontare i problemi di accesso ai finanziamenti e all'informazione, occasioni formative, accesso a reti di aziende con lo stesso obiettivo e, come sempre, la compatibilità tra il lavoro e il carico di cura familiare, ancora largamente sulle loro spalle.

I due progetti realizzati dall'Unione Terred'acqua “**Imparare a diventare imprenditrici**” e “**Le Imprese delle Donne**”, pur nei limiti dati, hanno cercato di rispondere al quadro delineato. A tale scopo si sono posti l'obiettivo di aiutare le partecipanti a:

COMPRENDERE la propria propensione imprenditoriale e i talenti da mettere in campo;

ALLARGARE l'orizzonte e l'impatto economico e sociale della propria impresa attraverso il miglioramento delle competenze, delle capacità di stringere alleanze, sapendo cogliere nuove opportunità e sfide;

AUMENTARE la fiducia in se stesse;

MIGLIORARE le proprie capacità finanziarie, a partire dalla sfera personale per arrivare a quella imprenditoriale;

IDENTIFICARE i propri bisogni finanziari per cercare gli strumenti più adeguati tra le tante offerte del mercato finanziario;

CONNETTERSI con le istituzioni e le altre imprese del territorio.

Complessivamente, nella realizzazione dei due progetti, trentasette donne hanno completato il percorso formativo di trentasei ore di formazione e cinquantadue ore di consulenza individuale personalizzata in base ai bisogni espressi.

Questi tre anni di lavoro hanno insegnato molto a tutte, promotrici, partecipanti, docenti, organizzatrici e istituzioni:

-
- **Fare impresa è un'impresa.** Per le donne lo è di più perché la necessità di conciliare famiglia, figli e lavoro richiede una motivazione fortissima. L'imprenditrice non lavora meno della lavoratrice dipendente perché dedica il suo tempo (libero) a programmare, pensare, organizzare, trovare soluzioni ai diversi problemi e a cogliere le opportunità che le si presentano. Per decidere se mettersi in proprio - da sole o con socie o soci - la donna deve quindi partire dalle risposte a domande come queste: Come mi vedo nel futuro? Sono disposta a lavorare "fuori orario" se necessario, inclusi i giorni festivi? Sono disposta a rischiare, finanziariamente e, forse, per la reputazione, qualora dovesse andarmi male? Sono in grado di gestire relazioni con un numero importante di interlocutori? Bisogna dunque accompagnare le donne a fare chiarezza su questi aspetti e a comprendere che mariti e compagni devono essere alleati.
 - **Fantasia e motivazione sono risorse fondamentali per fare impresa** ma fanno parte della dotazione personale che una donna (o un uomo) ha o non ha. Tuttavia non bastano, servono anche competenze di gestione e su queste, grazie anche alla formazione, si possono fare grandi passi avanti. Serve però tempo e questo tempo è spesso sottratto ad altri aspetti della vita.
 - La formazione non dev'essere unicamente l'apprendimento di tecniche e metodi di lavoro, dev'essere soprattutto l'**opportunità di confrontarsi con altre donne**, coi loro dubbi e le loro energie, meglio se positive.
 - L'esempio e l'accompagnamento da parte di donne già imprenditrici si rivelano **strumenti efficaci** per le aspiranti, perché le competenze e le esperienze delle prime diventano un tesoro per le seconde.
 - I contenuti della formazione vanno continuamente **adattati alle esigenze delle partecipanti**, senza pretesa di mantenersi rigidamente ancorati agli schemi programmati.
 - L'attenzione va riposta sulla necessità di acquisire una **cultura d'impresa**, procedendo dal bilancio delle proprie competenze per conquistare consapevolezza delle proprie forze e delle lacune da colmare, anche attraverso una rete di collaboratori e collaboratrici.
 - **Luogo e tempo della formazione** hanno un peso. Essere nella natura, con pause e pranzi dove rilassarsi, continuando a scambiarsi impressioni e informazioni, è un corredo importante alla parte in aula. Un corso di formazione in presenza, che impegna le domeniche quando tutte sono libere da altre occupazioni, si è dimostrato efficace.
 - Il tema della **sostenibilità dell'impresa** dev'essere inteso nelle sue tre dimensioni: economica, sociale e ambientale. Pensare alla sostenibilità richiede attenzione e lungimiranza.
-

Anche in Emilia-Romagna è ancora difficile reperire strumenti e informazioni specifiche per l'imprenditoria femminile. Sebbene la nostra regione sia una delle più virtuose ed attente, non è immediato trovare strumenti dedicati che tengano conto della diversità delle attività imprenditoriali, dell'età dell'aspirante imprenditrice, delle esperienze, dei luoghi, delle risorse umane e finanziarie disponibili, solo per citare alcuni ingredienti del 'fare impresa'. Tante informazioni sono offerte in forma standardizzata e non personalizzata, spesso in modo disordinato e gestite da fonti diverse. Ciò disorienta piuttosto che orientare, con l'effetto che chi vi aspira si concentra su come ottenere contributi a fondo perduto, opportunità importante ma che, oltre ad essere raramente sufficienti, non sempre aiutano a costruire cultura d'impresa. Occorre aiutare le aspiranti imprenditrici a interrogare le proprie intenzioni, propensioni e capacità prima di cercare gli strumenti più adeguati a realizzarle, perché sono le risorse finanziarie a doversi adattare al progetto di impresa e non il contrario.

Volgendo lo sguardo alla Città metropolitana, Il Piano per l'Uguaglianza della Città Metropolitana di Bologna 2021 – 2026 segna un passaggio fondamentale nel cammino verso l'uguaglianza di genere nel lavoro, prevedendo molte azioni a completamento delle tante già in campo nel settore dell'occupazione femminile, incluso quello dell'imprenditoria. Vanno segnalati, tra gli altri, il servizio Invest in Bologna (collegato al servizio regionale Invest in Emilia-Romagna), gli Sportelli SUAP (Sportello Unico Attività Produttive) e il loro coordinamento metropolitano, Progetti d'impresa e, infine, la rete READI, la nuova rete territoriale per l'Autoimpresa e le Donne Imprenditrici coordinato da Progetti d'impresa.

Raccomandazioni per migliorare le pratiche delle istituzioni pubbliche

L'esperienza concreta di terreno ci porta in conclusione a suggerire alla Regione Emilia-Romagna di adoperarsi direttamente e attraverso lo stimolo di altri attori pubblici e privati per dare gambe alle raccomandazioni che seguono.

- 1.** Assicurare che i centri designati (Invest, SUAP, Progetti d'impresa, Rete READI) offrano informazioni tra loro coerenti ed omogenee, valutando anche l'opportunità di concentrare nella Regione il nucleo di smistamento di domande verso il soggetto più idoneo nei diversi territori e ai diversi centri informativi. Un nucleo capace di catalizzare esperienze e mettere a disposizione indicazioni precise in risposta a esigenze diverse.
- 2.** Garantire che ai *front office* degli sportelli informativi e di accompagnamento si trovino persone esperte d'impresa, che abbiano competenza, esperienza, lucidità, brillantezza e capacità di fornire indicazioni a partire dai bisogni dell'imprenditrice o aspirante tale. Bisogni che possono essere ancora "nascosti" e riconducibili a numerose tipologie, tra cui la ricerca di contributi a fondo perduto, di risorse a credito, di assistenza tecnica, di risorse e partner per aumento di capitale e altri aspetti di rilievo.
- 3.** Associare ai fondi pubblici strumenti volti a favorire la cultura d'impresa. Con cultura d'impresa s'intendono quei valori etici condivisi, spesso non formalizzati, fondamentali per il raggiungimento degli obiettivi dell'impresa, obiettivi che sono economici e finanziari ma che riguardano anche la sfera socio-territoriale, delle relazioni con i collaboratori e con l'ambiente in cui si opera.
- 4.** Prevedere che la formazione all'imprenditoria sia svolta soprattutto da persone effettivamente imprenditori e imprenditrici affinché possano essere concretamente di guida, condividendo le loro esperienze di avvio e gestione d'impresa. E' necessario inoltre che la formazione affronti le incertezze che affliggono le donne più degli uomini, così come la consapevolezza di inserirsi in un mondo che ancora privilegia l'altro sesso.
- 5.** Introdurre il concetto di finanza mista (*blended finance*) perché un'impresa non si crea e non vive con una sola fonte di finanziamento. Serve un insieme di fonti diverse che parta dal contributo dell'aspirante imprenditrice (a conferma dell'impegno e della presa in carico del rischio), per arrivare a uno o più partner finanziari. Occorre che il finanziamento pubblico faccia leva su altre risorse collegando l'erogazione e la gestione di fondi pubblici a fonti di credito privato (finanziamento bancario o

di microcredito, ad esempio), agendo così in uno schema finanziario complessivo per amplificarne l'impatto. La finanza ci offre nuove idee e buone pratiche alle quali ispirarsi. Risulta evidente così quanto sia importante che la Regione e gli enti locali costruiscano relazioni di solida collaborazione con le strutture finanziarie del territorio, per creare un ecosistema favorevole agli investimenti. Con ecosistema si intende tutto quello che circonda un'impresa e che ne favorisce lo sviluppo.

6. Prevedere un sistema di formazione gratuita e permanente, erogata dalle istituzioni pubbliche, sull'educazione finanziaria come passaggio indispensabile e preliminare per avere indipendenza economica e finanziaria individuale, prima di pensare ad un'eventuale azione imprenditoriale.

7. Assumere l'impegno di promuovere la raccolta e la pubblicazione in formato aperto dei dati specifici sull'imprenditoria femminile, a livello regionale e dei singoli Comuni, in merito alle caratteristiche delle donne che fanno impresa e in quali settori economici, per favorire l'elaborazione, la valutazione e il monitoraggio delle politiche pubbliche sull'imprenditoria femminile. A maggior ragione in questo momento in cui sono previsti importanti finanziamenti attraverso i fondi del PNRR.

8. Sostenere, nel breve periodo, i comuni del territorio regionale, attraverso l'ufficio statistica della Regione Emilia-Romagna, nella raccolta e nella messa a disposizione di dati sulle caratteristiche delle donne e dei settori economici delle imprese femminili per comune, supplendo così alla mancanza temporanea di personale specializzato in statistica e nella lettura di genere dei dati. Si tratta di informazioni rilevanti per individuare i segmenti della popolazione femminile, i settori economici e i territori da incentivare maggiormente; l'erogazione di finanziamenti potrebbe essere guidata da criteri di equità non solo di genere, ma anche di classe, provenienza, abilità e disabilità, ecc., e dovrebbe favorire la pluralità dei settori sostenuti, evitando la riproposizione della segregazione dell'occupazione femminile anche in ambito imprenditoriale. I dati dovrebbero essere disponibili in formato aperto e facilmente consultabili anche dalla cittadinanza, segnalandone l'esistenza nelle pagine di bandi e servizi dedicati all'imprenditoria femminile.

9. Prevedere, nel medio-lungo periodo, il rafforzamento delle competenze dei singoli comuni sulla raccolta e analisi dei dati e sulla loro lettura di genere, competenze indispensabili per costruire politiche più efficaci per la promozione dell'imprenditoria femminile a livello comunale e, più in generale, politiche pubbliche più eque.

10. Incoraggiare i comuni a formare i dirigenti comunali sul significato dello "sguardo di genere" sulle politiche pubbliche e sulla sua importanza, in modo da diffondere all'interno della struttura comunale nuove modalità di programmazione e attuazione delle politiche. Si tratta di un'azione propedeutica alla realizzazione delle raccomandazioni che precedono. Partendo dalla conoscenza dei dati sull'imprenditoria femminile (e in generale sull'occupazione femminile), ogni comune

sarebbe in grado di stabilire degli obiettivi di breve, medio e lungo termine per il suo potenziamento, individuando degli indicatori *ex ante*, *in itinere* ed *ex post*, per valutare e monitorare l'impatto delle azioni sviluppate. Così si applica la valutazione di impatto di genere (VIG) del processo di *mainstreaming* in tutte le strutture e i servizi dell'amministrazione pubblica, processo riconosciuto ormai in tutti i documenti istituzionali, nazionali ed europei (Strategia europea per la Parità di genere 2020-2025, Strategia Nazionale per la Parità di genere 2021-2026).

11.

Informare e sensibilizzare a questo scopo i comuni della regione ad aderire alla campagna #datipercontare, promossa da Period Think Tank – da cui derivano le raccomandazioni n.7,8,9,10 - che chiede alle istituzioni, a partire dai comuni, di: raccogliere e disaggregare per genere i dati necessari a costruire una valutazione d'impatto di genere preventiva delle azioni, dei programmi e dei progetti da attuare nel quadro del PNRR e consentirne il monitoraggio. Ad oggi hanno aderito i comuni di Bologna, Palermo, Milano, Ravenna, Cento, Imola. Senza dati non è possibile monitorare e valutare le politiche pubbliche.



CONTATTI

Unione Terred'acqua

Laura Pozzoli: laura.pozzoli@terredacqua.net

Associazione Microfinanza e Sviluppo

Katia Raguzzoni: katia.raguzzoni@microfinanza.it

Period Think tank

Giulia Sudano: info@thinktankperiod.org

Extrafondente

Marina Pirazzi: info@extrafondente.com

